

# Provenzano, Torretta e il concorso truccato Mafia che c'era e che c'è

Viaggio nel piccolo paese alle porte di Palermo dove sarebbe stata «favorita» la nipote del boss

di Saverio Lodato / Segue dalla prima / Torretta (Pa)

**STANNO PASSANDO I PRIMI GUAI** tre componenti della commissione esaminatrice, perché la Palazzolo, a quel che se ne sa, avrebbe letteralmente fatto e presentato carte false al Comune di Torretta (giunta di centrodestra). Hanno ricevuto avviso di ga-

ranza cinque concorrenti anche loro vicini a famiglie mafiose e il titolare di una casa di riposo per anziani che avrebbe rilasciato certificati che attestavano il falso.

Ci fu la mafia a Torretta. E oggi? «Ma quale mafia, quale mafia? Chi è sta mafia? Na vota si (Una volta sì). Quannu c'era Sasà Di Maggio. Chiddu era mafiusu veru. Mafiusu all'antica, di pisu (di peso), ammutunallato (pieno e ricco di amicizie). Poi morse. E i figgì, ingrati, si vinnero tutto. Taliasse (guardi) quella era la masseria di Di Maggio... D'u belvedere vidia tutta Palermo, dall'alto, e Sasà cummannava e si faccia rispettare... Tannu (allora), parrannu cu rispettu, tutti, quannu sentivamo u so nome, si cacavano i suprà». Ed era davvero un gran belvedere quello che si affacciava di fronte alla sua casa colonica in quel di Bello-lampo, contrada appena fuori città che fu nota ai palermitani per la sua discarica abusiva e maledorante. Ma Bello-lampo, non Torretta? «È a stissa cosa. Sempre Torretta è...». Sono seduto con il mio interlocutore, un anziano giardiniere divorato dal diabete, sugli scalini della cappella «du Santu priature», il Santo che prega.

Il mitico «Sasà» Di Maggio, morì di crepacuore proprio nella sua masseria, nell'ottobre del 1979, quando apprese la notizia dell'arresto di Rosario Spatola, il mafioso coinvolto nel finto sequestro Sindona. Morì in tempo per non assistere - lui «uomo di pace» della vecchia mafia - all'uccisione del nipote, Totuccio Inzerillo, con una scarica in faccia di colpi di kalashnikov. Stava iniziando la guerra di mafia che avrebbe visto il definitivo trionfo dei corleonesi di Riina e Provenzano. Mafia d'altri tempi.

«Concorso truccato pi la nipote di Provenzano? Minchiate - dice il giardiniere sugli scalini della cappella del Santu priature - minchiate dei «contrapartitu». E chi sono i «contrapartitu»? «I spiumi. Quelli che amano tragedie. Quelli che mettono in giro la voce: fra qualche giorno arrestano a tutti. Fra qualche giorno sciolgono pure il consiglio comunale. I contrapartitu sunnu chiddi ca fanno a guerra a Forza Italia, picchi vonnu tornare a cumannari (perché vogliono tornare a comandare)... È la politica che è mafiosa. I carabinieri non lo sanno come funzionano gli abitanti di la Torretta? Non lo sanno che dopo il voto c'è sempre qualcuno che ti tuppulia (che ti bussa) sulla spalla e ti chiede di fare certe cose? E noi chi siamo? Noi siamo come vistiola (bestioline) avviate a la montagna (avviate

Il materiale del concorso per assistente di portatori di handicap vinto da Rosa Palazzo è stato sequestrato

al macello). Pagare tasse, acqua, luce, gas, e dire signorsi». Il nostro giardiniere ha un piccolo terreno, ereditato dalla madre, che ricade nella zona del cimitero. Siccome in un punto ci crescono sterpaglia e canne, lui, periodicamente, estirpa e porta via fasci di canne che gli rovinerebbero il raccolto. «Non mi ferma un paesano, l'altro giorno, e mi dice: tu arrubbasti le canne e io ti va a denunciò? Mi capisce quando le dico che siamo circondati di spiuma e cuntrapartitu? L'educazione di una volta non c'è più. Un padre dava qualche timputata (qualche schiaffone) a suo figlio e gli diceva: metti le olive nel sacco e portale al frantoio... Oggi i contadini antichi hanno murato (sono morti). Non ci sono più cristiani forti. I giovani vonnu piccioli (soldi) e divertimento. I palermitani attraversano

Torretta per raggiungere i villini a Carini o a Punta Raisi, e le macchine sono infuriate. A Torretta non c'è niente. E i torrettani sono sparpagliati in giro per il mondo. Sentisse a mia: a politica è mafiosa».

Il piantone della caserma dei carabinieri mi dice che Torretta è un paese «apparentemente» tranquillo. Lui ci vive da quindici anni e - a sua memoria - non c'è mai stato «un morto sparato». Qualche furto negli appartamenti. Qualche lite per confini fra i terreni. Qualche mucca che, scantonando, va a pascolare dove non dovrebbe. Ma almeno è mafiosa la nipote di Bernardo Provenzano? «Che vuole che le dica? È una ragazza di 21 anni. Conosciamo la famiglia. Il padre è un allevatore. Ma l'ispezione è in corso da mesi, con il tempo se ne saprà di più... Il comandante oggi non c'è. È fuori per servizio».

Non trovo neanche il sindaco, Filippo D'Avi. Sua sorella mi riceve sulla porta di una villetta a tre piani dove il citofono è tappezzato con i cognomi di tanti D'Avi. «C'è un matrimonio - si scusa - e mio fratello oggi è in giro con i familiari degli sposi e non credo che sia la situazione migliore per parlare di queste cose... Lei capisce. Se ne dicono tante

in paese...». La ragazza del bar del deposito benzina della Esso, alla domanda: «Una volta ci fu la mafia a Torretta, ma oggi c'è?», scompare letteralmente nel retrobottega.

Torretta fa - sulla carta - qualcosa come 4000 abitanti. Mi colpiscono un murale che raffigura un ragazzo a cavalcioni su un asinello e un ragazzo, in carne e ossa, che scende in controsenso a cavalcioni su un asinello. Sembra la scena di un vecchio documentario Rai anni '60 su certi paesi dell'interno di Sicilia. In centro ci sono due cippi funerari. Uno ai «morti in guerra» 40-43; l'altro intitolato alla «Guerra italo austriaca», 15-18. Fra morti «in guerra», morti «per cause di guerra», morti per «disagi di guerra», il totale dei nominativi fa 71. Ma è davvero eloquente la targa che fa mostra di sé nei due monumenti funerari: «A ricordo i concittadini d'America posero». E qualche giorno fa, a Torretta, come ogni anno, è stata celebrata in piazza la «festa dell'emigrante».

Ma quale mafia? Ma chi è sta mafia? Erano davvero belli i tempi di «Sasà» Di Maggio. Oggi, invece, tempi grami: tempi di fantasmi. Senza educazione, senza rispetto. Tempi di «cuntrapartitu».



**GELA** Sulla maglia una scritta: «Io non pago il pizzo»

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE antiracket FAI Tano Grasso, il presidente del Gela Calcio Arturo Carrabino e il sindaco di Gela Rosario Crocetta sono stati fotografati ieri insieme durante la conferenza stampa che si è svolta nel Municipio di Gela per la presentazio-

ne della maglietta con la scritta «Io non pago il pizzo». La maglietta «antimafia» che vedete nella fotografia entrerà «in funzione» immediatamente: infatti verrà indossata proprio oggi dai giocatori della squadra di calcio gelese, durante la sua partita di esordio in casa in C1.

**LUMIA, DS**

«Il rapporto tra politica e mafia non è stato ancora spezzato»

«Da tempo abbiamo acceso i riflettori su Torretta, anche prima di quest'ultimo episodio che dà conto di un alto rischio di infiltrazione nelle amministrazioni pubbliche». Lo ha detto il presidente della commissione Antimafia, Roberto Centaro, commentando l'operazione al Comune di Torretta (Palermo), dove, nell'ambito degli accertamenti per verificare il grado di infiltrazione delle cosche, sono state indagate dieci persone che avrebbero truccato due concorsi. Fra gli indagati, oltre a tre dipendenti comunali, Maria Rosa Palazzolo, ventunenne nipote di Bernardo Provenzano, risultata vincitrice in una selezione che riguardava l'assegnazione di alcuni posti di lavoro nei servizi socio-assistenziali. «La mafia - aggiunge Centaro - tenta l'infiltrazione capillare nelle amministrazioni anche agganciando i funzionari, e non più solo pubblici amministratori, perché oggi hanno un ruolo di gran

lunga superiore nelle procedure di concorso e di appalto. È un ulteriore fronte che si apre». La commissione ha approvato all'unanimità un documento di indirizzo politico per la riforma della legislazione in tema di infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni comunali, «per renderla più al passo coi tempi, più rapida e, quindi più efficiente», conclude Centaro.

«A tanti anni dal delitto Dalla Chiesa, ancora la mafia è dentro le istituzioni, non ha fatto un passo indietro» dice il parlamentare Ds e componente della commissione parlamentare antimafia, Giuseppe Lumia: «Questa presenza devastante in un comune piccolo come Torretta, e comunque presente anche in altre amministrazioni, mostra come il nodo vero da affrontare sia il rapporto tra politica e mafia che non è stato ancora spezzato. Mi auguro che con i codici etici dei partiti si riesca a fare pulizia».

## «La memoria è di chi la coltiva, vi ringrazio»

Nando Dalla Chiesa con Caselli ricorda il padre alla festa de l'Unità di Milano

di Luigina Venturelli / Milano

«QUESTA MATTINA SI SONO riuniti cinquecento esponenti della Margherita, ma non un solo cenno è stato fatto al significato di questo

3 settembre». C'è molta amarezza nella voce di Nando Dalla Chiesa,

nelle parole a tratti bloccate dalle lacrime con cui ricorda la morte del padre: il 3 settembre 1982 il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa veniva ucciso a Palermo dalla mafia, ma ieri, a 23 anni da quel tragico giorno, troppe persone si sono dimenticate di commemorare il suo sacrificio. «Sto parlando del mio partito politico, della sua parte prodiana che io ritengo per molti aspetti la parte migliore della politica italiana. Eppure la ricorrenza è stata ignorata».

Al dibattito organizzato alla Festa dell'Unità di Milano sono presenti centinaia di persone, il tendone allestito per l'incontro con Giancarlo Caselli, don Luigi Ciotti, Claudio Fava e Giuseppe Lumia non è sufficiente per contenerle tutte. «Per anni ho cercato di proteggere il nome di mio padre da qualsiasi sfera d'influenza di partito - spiega il senatore Dalla Chiesa - perché convinto che la sua memoria fos-

se patrimonio della democrazia, di tutti i cittadini e di tutte le istituzioni. Ma alla fine la memoria è di chi la coltiva. Per questo ringrazio profondamente i Ds, per aver coltivato la memoria di mio padre». Il tono polemico è stemperato solo dagli applausi dei presenti, la delusione è diluita solo nella constatazione che la dimenticanza è abitudine diffusa: «Il luogo dove morì mio padre è ormai sudicio ed abbandonato. Per ridare un minimo di dignità alla lapide in suo onore hanno dovuto fare una colletta i carabinieri, sono stati gli agenti in maniche di camicia a ripulire quell'angolo di città su cui all'indomani dell'omicidio comparve una striscione con la scritta: qui muore la speranza dei siciliani onesti».

La trascuratezza di un simbolo a cui fa da parallelo un'azione politica nel migliore dei casi inesistente sul fronte della lotta alla mafia. «L'emendamento per bloccare la nomina di Caselli al-

L'amarezza del figlio:

«Troppe persone si sono dimenticate di questo anniversario»

la procura nazionale antimafia - ricorda Nando Dalla Chiesa - è un'offesa per il parlamento, è un insulto per tutto il Paese. Una legge ad personam non è mai stata fatta nemmeno per Totò Riina, ma si è fatta per Giancarlo Caselli, così come è stata fatta una legge per proteggere la natura segreta dei capitali che vanno all'assalto dell'Italia».

E proprio l'ex procuratore della Repubblica di Palermo torna sulla barriera posta dal centrodestra alla sua nomina: «È sempre antipatico parlare di fatti personali, ma questa esclusione dalla procura nazionale antimafia è un fatto di interesse generale che riguarda il rispetto delle regole. C'è una sentenza definitiva che stabilisce la colpevolezza di Andreotti per fatti di mafia almeno fino al 1980. Ebbene, per aver avviato quel procedimento Giancarlo Caselli va punito, non ha diritto di partecipare al concorso, come hanno detto senza vergogna alcuni parlamentari». Amara la riflessione: «Certa politica è incompatibile con la verità, tende sempre ad autoassolversi». In mano tiene l'ultima intervista rilasciata dal generale Dalla Chiesa nell'agosto del 1982. Quella in cui parlava dell'importanza nella lotta alla mafia di controllare il territorio anche con intercettazioni ambientali e telefoniche: «Il presidente del consiglio - ricorda Caselli - sta scrivendo

una normativa per modificarne la disciplina. Mi auguro che rifletta sulla complessità del problema, che non si può liquidare con qualche battuta». Quella in cui ricordava la necessità di affinare i mezzi contro il concorso esterno in associazione mafiosa: «Ma ora lo si vuole abolire e sarebbe come spaccare il termometro quando rivela che c'è la febbre».

Tocca a Giuseppe Lumia, deputato Ds e presidente della commissione parlamentare antimafia, tirare le fila del discorso: «Il nodo dei nodi è quello dei rapporti tra mafia e politica. Possiamo ottenere risultati straordinari sul versante militare, su quello giudiziario e anche su quello culturale, ma la mafia sarà sempre in grado di riorganizzarsi. Alla vigilia di un Paese che vuole cambiare è necessario organizzare la classe dirigente politica perché escluda dalle proprie fila chiunque abbia un sistema di relazioni con la mafia».

Centinaia di persone assistono al dibattito e il tendone non basta a contenerle tutte

LE PAROLE DI CIAMPI

«Il generale un esempio da seguire»

«Nel trentesimo anniversario di quel tragico 3 settembre del 1982 gli italiani ricordano con intensità di sentimenti ed immutato sdegno l'effera uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela Setti Carraro e del valoroso agente di scorta Domenico Russo». Così il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi si è espresso nel messaggio inviato al prefetto di Palermo, Giosuè Marino. «Lo straordinario impegno del generale Dalla Chiesa nel combattere la criminalità - continua Ciampi - ha segnato il lungo percorso nella lotta contro il terrorismo e contro la mafia. La sua altissima testimonianza di capacità investigativa, di rettitudine, di dedizione, di eroico coraggio rappresenta un indimenticabile esempio per le forze dell'ordine, per i giovani e per tutti i cittadini. rafforza la consapevolezza di dover perseguire con ogni determinazione quei valori di legalità e di solidarietà che sono alla base del nuovo sistema di giustizia cui deve ispirarsi l'intera collettività. con questi sentimenti, insieme a tutti gli italiani rinnovo alle famiglie delle vittime di quel vile e odioso attentato la mia commossa partecipazione».

«La coraggiosa testimonianza di Carlo Alberto Dalla Chiesa - afferma il Presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini - continua a vivere in tutta la sua forza nella memoria di tutti gli italiani. Vivono il suo senso dello Stato cristallino e la sua sincera adesione ai valori delle istituzioni democratiche. Vivono il suo rigore, la sua serietà e la sua tenacia nel condurre la battaglia per l'affermazione della legalità anche nei contesti più difficili ed avversi». Il presidente del Senato Marcello Pera in un telegramma al senatore Nando Dalla Chiesa ha espresso «sentimenti di solidarietà personale e di tutto il Senato. Gli italiani ricordano il generale Dalla Chiesa come uomo di rigore, coraggio e spirito di servizio alle istituzioni democratiche. Che sia di orgoglio a te e a tutti i familiari ricordare la sua eredità».

## «No al prepensionamento forzato», sciopero al Messaggero

Oggi il quotidiano non è in edicola per una vertenza tra giornalisti e azienda. Solidarietà dalla Fnsi: «Decisione intollerabile»

Oggi il Messaggero non è in edicola per lo sciopero dei giornalisti. Il comitato di redazione della testata romana di proprietà di Gaetano Caltagirone, come già apparso in una nota diffusa il 31 agosto sulle pagine del quotidiano, protesta contro l'«inaccettabile politica di tagli» messa in opera dall'azienda. Al centro della protesta l'allontanamento di due colleghi, mandati anticipatamente in pensione «contro la loro volontà», in base «ad una contestata interpretazione del contratto nazionale», che invece l'azienda ritiene di aver applicato correttamente.

Questo, spiegano dal cdr, comporterà una pesante ri-

duzione del loro assegno previdenziale. Lo sciopero, continua la nota del cdr, era già stato proclamato per il 9 marzo scorso e poi sospeso due volte in attesa di «imminenti provvedimenti che poi non sono arrivati». Lo sfoltimento degli organici sarebbe ingiustificato, sempre secondo la tesi dei rappresentanti dei giornalisti, dal momento che il gruppo Caltagirone è saldamente in attivo. A preoccupare i lavoratori del Messaggero è anche la politica del gruppo che sembrerebbe muovere verso una riduzione del decentramento, con la conseguenza che alcune redazioni locali potrebbero essere smobilitate.

Nel documento pubblicato il 31 agosto si contesta anche l'«assunzione improvvisa di un condirettore, senza un progetto editoriale chiaramente espresso». Ai giornalisti del Messaggero esprimono «piena solidarietà» il Sindacato cronisti romani, l'Unione nazionale cronisti italiani e la Federazione nazionale della Stampa. Secondo la Fnsi quella dell'editore è una «decisione assolutamente intollerabile, che si colloca nel clima di intimidazione che gli editori stanno mettendo in atto nelle loro redazioni per colpire e cancellare i diritti della categoria sanciti dalle norme del contratto collettivo».

al. ant.